

I GEMELLI E LA STREGA DI COLLEDANCHISE

Una mattina gli abitanti di Civita di Boiano svegliandosi si accorsero ch'era successo un fatto insolito: Carmela, la moglie di Nando ch'era nato nel giorno di S. Bartolomeo quando Rosina, la mucca di compare Meo, aveva partorito due vitelli, lei pure aveva avuto un parto gemellare e, di un fatto simile, nessuno se ne ricordava fosse mai accaduto in un passato più o meno remoto.

Era il mese di febbraio, il giorno di S. Biagio e la strega Maligna aveva trafugato il cavallo dalla stalla di Francesco Barberio per raggiungere la comare strega di Guardiaregia, essendosi azzoppata la sua mula.

Dopo aver fatto le proprie faccende, la strega Maligna riportò il cavallo, sudato e stanco, a Francesco Barberio, che lo ritrovò fuori della stalla e giurava di non aver dubbi sull'autore dell'accaduto, avendo messo lui stesso la barra di legno alla porta, dall'interno della stalla stessa.

Le streghe erano di casa a Civita, giacché per esse la contrada era tappa obbligata per gli spostamenti annuali, quando si riunivano, nella notte di Natale, sotto un grande noce nei pressi di Benevento.

Più d'uno aveva visto in quella notte qualcosa muoversi nel cielo, come chi cavalcasse una scopa, oppure aveva sentito degli strani battiti di zoccoli salire dalla Piana.

Non v'era bambino a Civita che non avesse sentito centinaia di storie di streghe e non v'era persona che non sapesse che quando si nomina una strega o un suo maleficio dovesse tenere le dita medio e indice incrociate, l'uno a cavallo

dell'altro, delle due mani per non essere ascoltato.

Certo in contrada si diceva che Nando aveva avuto fortuna con Carmela, perché non si trovava facilmente una donna che ti desse due figli maschi in una volta e che andando così, nel breve giro di quattro o cinque anni, gli avrebbe riempito la casa di bambini.

A quei tempi si diceva "tanti figli, tanta provvidenza", ma naturalmente dovevano essere tutti maschi, altrimenti sarebbe stata una vera catastrofe.

Tanti figli tanta provvidenza, forse era vero, poiché si riponeva nella prole la speranza di una serena vecchiaia: non c'era allora la pensione, né la cassa integrazione, né l'assistenza malattia e la prole rappresentava l'ente naturale di previdenza.

Le figlie femmine costituivano un problema: per esse si dovevano fare sacrifici per darle una dote, altrimenti addio matrimonio.

Nando fece il giro di tutte le case e portò lui stesso la notizia e tutti gli fecero i complimenti perché lui era uno capace: con un colpo aveva fatto due gemelli, gli dicevano.

Certo che se fossero stati "femmine" i neonati, la colpa sarebbe ricaduta tutta su Carmela, che non avrebbe ben covato il seme nel suo ventre e forse Nando sarebbe stato, almeno per quel giorno, a lutto. Ma per fortuna di Carmela tutto era andato a meraviglia.

Il giorno seguente si consigliarono in famiglia per stabilire chi dovessero essere i compari, se il sindaco di Boiano, o il medico o i due giovani professori che promettevano tanto. Infine la scelta cadde sulla coppia di professori che si stavano facendo un buon nome in politica.

Certo che a Boiano e in tutta la Piana, come chiamano gli abitanti la vallata del Biferno, ce n'era di gente per far battezzare i gemelli di Nando, ma era d'uso farsi compari coi più noti cittadini perché all'occorrenza potessero essere utili ai figliocci.

La facciatosta di chiedere di tenere a battesimo i bambini la fece Carmela qualche giorno dopo, quando si recò in casa dei giovani professori e chiese loro formalmente di voler far da padrini ai suoi figli e disse pure che alla fine ci sarebbe stato "cacio e vino per tutti".

Al battesimo furono tutti presenti i quarantuno abitanti di Civita e fu offerto a tutti cacio e vino, come promesso. Bastiano portò pure l'organetto e così si sfrenarono in un concitato saltarello fino a notte tarda.

Fino a quando Carmela ebbe tanto latte da poter sfamare entrambi i figlioli, non ci furono problemi e i gemelli, come ormai tutti li chiamavano, crescevano bianchi e rossi in viso.

Dopo qualche mese, però, il latte di Carmela venne quasi del tutto meno e lei mandò in paese, giù a valle, Nando ad acquistare le tettarelle per poter dar loro latte di mucca. I bambini pareva non gradissero troppo le tettarelle che disdegnavano nonostante avessero fame.

Carmela non riusciva a spiegarsi come mai i due rifiutassero il latte, mentre preferivano quel pochino che ancora riuscivano a succhiare dal seno materno e le pezzuole ripiene di zucchero, come bombolette ed intrinse nella camomilla per calmarli.

La giovane pensò dapprima che il latte di Bianca, la mucca della mamma, fosse amaro e lo sostituì con quello della capra Bambina.

Ma nonostante il cambiamento del prezioso liquido, i gemelli seguitarono a disdegnare le tettarelle.

Allora Carmela pensò che il latte fosse stregato e si recò da una vecchia fattucchiera per far togliere il malocchio ai due figlioli.

La vecchia megera sottopose i bambini a riti misteriosi, pronunciò su di essi disincantesimi, spillò alle magliette l'abitino contramalocchio, tolse pure il malocchio alla mucca e alla capra, e ricevette da Carmela ricotte delicate e gustose e formaggio pecorino di lunga stagionatura. Ma nonostante ciò, i bambini continuarono a piangere e a deperire.

La vecchia megera non sapendo più quale incantesimo sciogliere insinuò che non c'era nulla da fare perché il malocchio era stato fatto a "morte" dalla strega di Colledanchise per vendicarsi di un'offesa fatta al nonno dal padre di Carmela, tanti anni addietro, alla fiera di S. Bartolomeo.

Nando imprecò tutti i santi del calendario e minacciò di far saltare Colledanchise se la vecchia strega non avesse tolto il malocchio ai figli. Egli giurava che avrebbe fatto come fece Pasquale Futafuta venti anni prima quando gli si ammalò il primogenito.

Pasquale andava dicendo in giro che aveva fatto la "festa" alla strega Amalia, che, con un maleficio mangiava il suo bambino. Secondo lui, la Amalia si introduceva in casa nelle sembianze di un gatto nero e tormentava il bambino con morsi e graffi finché una sera si appostò e con un palo di ferro colpì il gatto alla schiena. Il gatto pare che, al momento in cui Pasquale stava per infierire, avesse

implorato "Non ammazzarmi compare Pasquale, fammi la grazia di farmi morire sul mio letto" e così l'uomo la lasciò andare. Al mattino seguente, pare che le vicine trovassero Amalia a letto in preda a forti dolori che lei giustificò conseguenti ad una caduta dalla scala di legno, ma per tutta la Civita, Amalia era stata malmenata da Pasquale e di lì a qualche giorno morì mentre imperversava un violento temporale con lampi e tuoni spaventosi, come mai si ricordasse.

Carmela non riusciva a darsi pace e sarebbe andata lei stessa ad implorare la grazia alla vecchia strega di Colledanchise, perché togliesse il maleficio su quelle povere anime innocenti.

Una mattina riempì il cesto con alcune forme di cacio e con le fiscelle di ricotta e scese alla Piana a fare mercato; era sua intenzione dopo aver finito di vendere i prodotti, che si fosse recata all'altra sponda del Biferno dove c'è Colledanchise, per implorare la grazia ed il perdono della brutta strega.

Sui suoi passi, però, la donna incontrò la madrina professoressa che si informò della salute dei gemelli, a cui lei rispose con aria quasi risentita: - Macché, ze le stanne a magnà tutte la streja de Colledanchise -, ovvero "se li sta a mangiare tutti la strega di Colledanchise".

La madrina rimase un po' scossa e volle saperne di più: - Come sarebbe a dire? Credi ancora alle streghe tu? Dimmi che hanno i piccoli? -, chiese. - So' remeste pelle e ossa, né magnene cchiù pe niente, la streja ce l'ha fatte a muorte la fattura"- aggiunse Carmela ormai inebetita.

La professoressa la condusse in casa e telefonò al cugino medico.

Tutti insieme raggiunsero la casetta sulla montagna.

Davanti agli occhi della madrina e del medico si presentò un penoso e impressionante scenario: due animucce inscheletrite e cieche dalla fame giacevano nella piccola culla di legno.

Carmela per giustificarsi volle far vedere le tette ch'erano ancora piene di latte, dicendo: - I' ce lu mettèa ru latte, vedete sta ancora la buttiglia chiena -.

Il medico fece pressione sulla tetta e gridò: "Oh sciagurata, ma come potevano succhiare se tu non le hai bucate".

Caricarono i bambini in macchina e li condussero in una clinica, ma ormai l'anemia aveva raggiunto uno stadio irreversibile e i due, dopo qualche giorno di sofferenze atroci, spirarono.

Così la strega di Colledara aveva fatto altre due vittime, dominando la mente dei quarantuno abitanti di Civita di Boiano, nonostante si fosse alle porte dell'anno duemila, di grazia di nostro Signore e si fosse pensato a dare gli assistenti sociali ai detenuti nelle carceri.

Campobasso 08/2/1986

(Ugo d'Ugo) 1986

Via Capriglione 22

86100 CAMPOBASSO tel (0874)67108

Fatti e personaggi sono puramente fantasiosi e nulla può farci l'autore se qualcuno dovesse riconoscersi in essi, mentre i luoghi sono reali per puro amore verso la propria terra che in qualche modo potrà pure suscitare la curiosità dei lettori.

La suddetta dicitura si prega di riportarla in caso di pubblicazione.

Questo racconto è stato premiato:

3^a classificato premio Irpinia 1986 – Pres. Prof. Matarazzo
dell'Ass. Naz. della Stampa – Sez. Partenopea –

1° segnalato al Concorso "Penna d'Oro" Ancona 2001